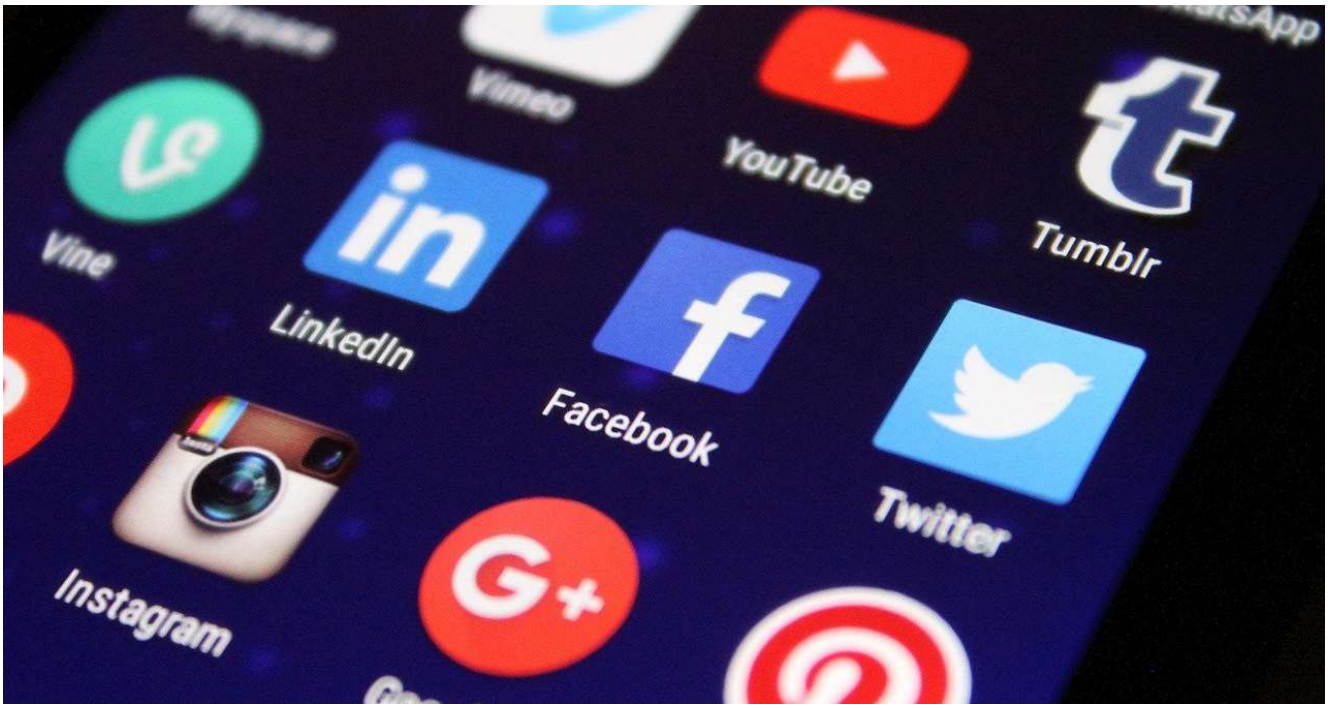
Digital Trend 2023, 9 italiani su 10 sono sui social. Brand ambassador sempre più diffusi



Secondo il report annuale "Digital Trend 2023" presentato da We Are Social, in collaborazione con Meltwater, emerge che **ben l'87% della popolazione in Italia è sui social**. In media, in un mese **un italiano accede a sei differenti piattaforme**. La maggioranza degli utenti si connette per intrattenimento (46%); trovare ispirazione sulle cose da fare (30%) o sui prodotti da acquistare (22%). E quando si tratta di cercare informazioni sui brand d'interesse, per il 59% delle persone i social network rappresentano il canale preferenziale.

Passaparola

Il passaparola, si fa oggi molto più amplificato grazie ai social network, rafforzato anche dall'avvento dell'influencer marketing. La curiosità degli utenti al giorno d'oggi, è

catturata da ciò che fanno gli influencer, più o meno famosi, che di fatto hanno reso il **passaparola virtuale**.

E a rendere democratico questo trend ci ha pensato PopulaRise, una piattaforma nata dall'idea di **Andrea Croce**, CEO, che **permette ad ogni persona di diventare brand ambassador grazie al proprio profilo**, **indipendentemente dal numero di follower**. Si ottengono così dei crediti che saranno in proporzione alla capacità di coinvolgimento della propria community, composta per lo più da amici e conoscenti, ovvero ingaggiando persone comuni.

Grazie all'ausilio dell'intelligenza artificiale infatti è possibile proporre le azioni solo agli utenti più adatti, **la piattaforma è in grado di gestire e indirizzare gli utenti proponendo loro azioni da completare quotidianamente**. Confrontando in maniera automatizzata le performance nelle diverse campagne e la tipologia di followers, semplificando così le condivisioni e la ricerca di nuovi talenti.

Il vantaggio di una community fatta da persone comuni

Il successo delle piattaforme basate sugli interessi delle singole persone sta aumentando perché stanno cambiando i comportamenti e i modi con i quali si interagisce con i social. Oggi l'attenzione è verso lo storytelling, e a quello che ha a che fare con l'approccio umano.

Gli utenti seguono una determinata persona popolare sui social network perché si fidano, provando la **sensazione di avere a che fare con un amico**. PopulaRise ingaggia persone comuni seguite soprattutto dalla propria cerchia di amici e conoscenti, scaricando l'App infatti, l'utente avrà accesso alle campagne, e potrà scegliere quelle alle quali partecipare. Una volta abilitati alla campagna si potranno pubblicare i contenuti attraverso i propri canali social,

seguendo le indicazioni che si trovano in ogni scheda della campagna.

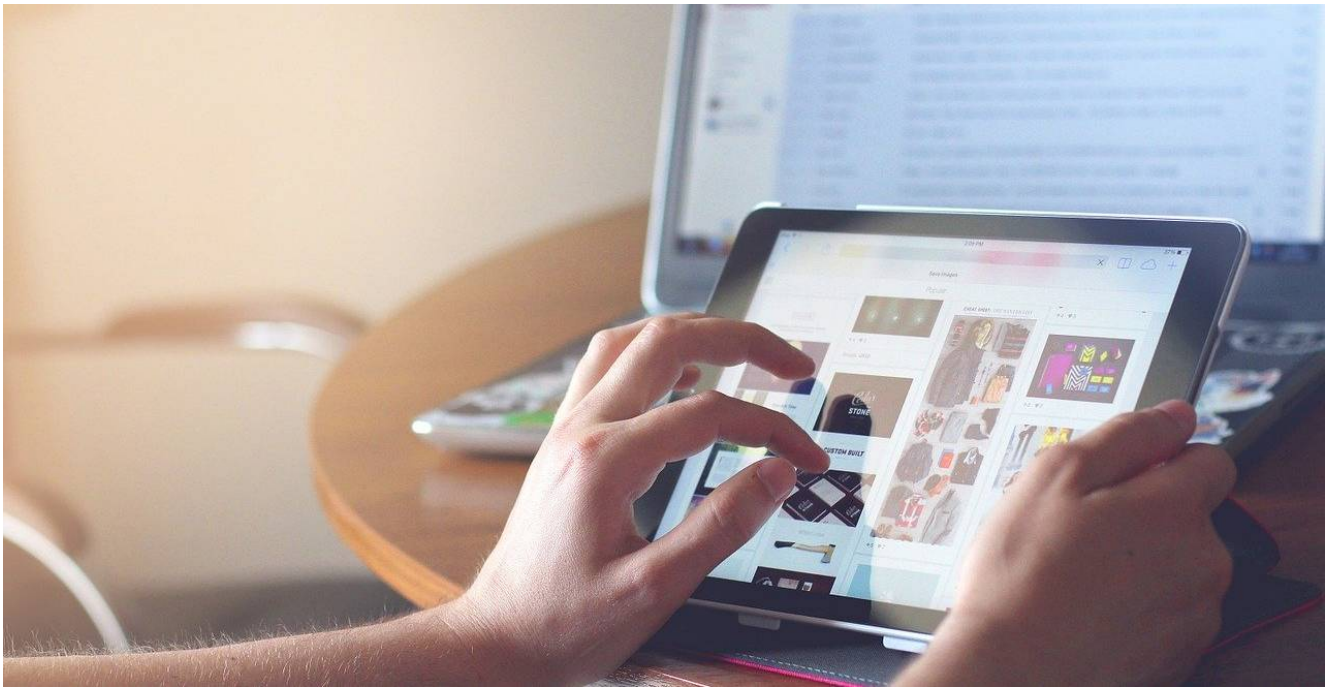
Intelligenza artificiale

L’intelligenza artificiale della piattaforma suggerirà le azioni da intraprendere come ad esempio pubblicare una Instagram stories, un reel o un semplice post. Gli utenti della partecipano a **sfide per mettere in mostra le proprie doti creative**, fornendo così alle aziende clienti solo contenuti di qualità. Grazie alle condivisioni, **sarà possibile accumulare crediti che potranno essere convertiti e utilizzati** nell’apposita sezione marketplace. Molteplici i buoni sconto e le agevolazioni proposte a disposizione dell’utente.

Molti di loro hanno già potuto aderire alle campagne di **UTravel**, **Giant**, **Alfasigma**, **ITSCosmo**, **FitUp**, **Gruppo Vegè** e tanti altri.

https://www.key4biz.it/digital-trend-2023-9-italiani-su-10-sono-sui-social-brand-ambassador-sempre-piu-diffusi/441967/

Legge antipirateria, i dubbi di AIIP: ‘Rischi per le reti e poche tutele per gli ISP’



“AIIP è sempre stata dalla parte della tutela del diritto d’autore, tuttavia questo provvedimento porta con sé una serie di criticità rilevanti”: così l’**Associazione Italiana Internet Provider** commenta la recente approvazione alla Camera dei Deputati della proposta di legge contro la pirateria online e per tutelare i contenuti cinematografici e audiovisivi, le serie e i programmi televisivi, le dirette live di spettacoli e di eventi sportivi.

Un provvedimento votato in prima lettura in tempi estremamente rapidi ma che ha destato non poche perplessità tra gli operatori del settore. *“Già a febbraio abbiamo avuto modo di far pervenire le nostre preoccupazioni alle Commissioni riunite VII e IX attraverso una memoria molto dettagliata* – spiega il Presidente di AIIP, Giovanni Zorzoni. – *La realizzazione di un’infrastruttura omogenea basata su un sistema di filtraggio sincrono, in grado di interfacciarsi contemporaneamente con gli operatori che offrono l’accesso a Internet, con le CDN e con gli operatori Cloud, costituisce un unico “point of failure” suscettibile di pregiudicare la sicurezza e resilienza delle reti nazionali”.*

Il provvedimento, secondo AIIP, raggiunge l’obiettivo di realizzare un *“mega-firewall”* gestito dall’**AGCOM** per quanto

riguarda i contenuti, conferendole di fatto i mezzi legali necessari per obbligare gli operatori di servizi ad attuarlo. Non considera tuttavia che tale strumento risulterà facilmente bypassabile attraverso strumenti già oggi diffusi come le VPN, e comporterà costi significativi. Proprio rispetto ai costi, l'associazione evidenzia l'irragionevolezza di scaricarli sugli operatori di accesso, parti terze senza alcuna responsabilità negli illeciti, e quindi indirettamente sugli utenti italiani, anziché sui soggetti che direttamente beneficeranno del nuovo strumento, ossia i titolari dei diritti.

"Alla politica abbiamo chiesto di aggiungere al testo del dispositivo un articolo che escluda la responsabilità legale dei prestatori di servizi nel caso in cui si trovino ad eseguire pedissequamente l'ordine dell'Autorità – aggiunge Zorzoni. – *Immaginiamo, ad esempio, che durante l'esecuzione dell'operazione di filtraggio, l'operatore blocchi degli indirizzi IP che portano non solo traffico illegale ma anche traffico legale; oppure che ciò che era stato indicato come illegale in realtà non lo sia; ecco, in tutti questi casi ad andarci di mezzo potrebbero essere proprio gli operatori di servizi, per i quali chiediamo le necessarie tutele".*

In previsione del prossimo esame al Senato, AIIP chiede una rivalutazione e un adeguato bilanciamento tra l'esigenza, da un lato, di tutelare la proprietà intellettuale e, dall'altro, di non compromettere ruoli e funzionamento dell'ecosistema Internet. Nel frattempo, esprime soddisfazione per la presentazione, a firma dei Deputati **Davide Faraone** e **Giulia Pastorella**, dell'Ordine del Giorno 9/00217-A/002, che – recependo una specifica richiesta avanzata da AIIP nella propria memoria alle Commissioni – reca l'impegno del Governo a valutare la predisposizione di una whitelist di indirizzi IP e rootname server che non potranno essere destinatari delle misure di filtraggio, al fine di minimizzare i rischi disabilitazione erronea di sistemi critici, e auspica che il

Governo dia pienamente seguito all’impegno approvato.

https://www.key4biz.it/legge-antipirateria-i-dubbi-di-aiip-rischi-per-le-reti-e-poche-tutele-per-gli-isp/441959/

Metaverso, una rivoluzione fra opportunità e nuovo quadro giuridico



Le opportunità e il quadro giuridico alla base del metaverso. Questi i temi di un interessante seminario che si è tenuto lo scorso 28 marzo allo Studio Gianni & Origoni con alcuni dei massimi esperti in materia. Un importante lavoro di sistematizzazione del quadro normativo sotteso alla nuova tecnologia che promette di cambiare alla radice il modo di relazionarsi online nel prossimo futuro.

Ma cosa è emerso dal seminario?

In primo luogo, il metaverso è considerato davvero una possibile rivoluzione digitale, caratterizzato da un aspetto che ne accomuna le molteplici e diverse applicazioni, vale a dire l'immersività.

Uno spazio immersivo, nel quale gli utenti si trovano a "galleggiare" in una dimensione alternativa a quella in carne ed ossa. Grazie ai visori o ad altre tecnologie di visualizzazione in 3D, ci si tuffa quindi in questa nuova dimensione dove si crea un contesto spazio temporale alternativo e tutto da creare.

Un terreno potenzialmente vergine, una sorta di vecchio Far West da colonizzare, dove gli utenti sono appunto dei veri pionieri digitali immersi in nuovi mondi per lavoro, sport, socializzare, in poche parole vivere le diverse fasi dell'esistenza sotto le nuove spoglie di un avatar.

Sono circa 350 milioni le persone che già oggi si muovono nei diversi metaversi. In particolare, si tratta di giovani che, sottolinea il documento di Gianni & Origoni, non possono essere ignorati se non si vuole perdere la connessione con le nuove generazioni. Fortnite, Roblox e Minecraft sono soltanto alcuni dei metaversi esistenti che presuppongono la presenza di una moltitudine di nuove identità digitali sotto forma di avatar che interagiscono fra loro ma anche con i brand che hanno deciso di sbarcare nel nuovo mondo.

Una scelta, lo sbarco nel metaverso, che riguarda un po' tutte le aziende alle prese con la declinazione digitale del loro business.

Punto focale del metaverso sarà l'avatar, l'identità digitale che nella nuova dimensione sarà interessato ai nuovi prodotti e servizi che gli saranno offerti. Si tratta quindi di una nuova fonte di business non trascurabile per le aziende.

Nasce qui, di conseguenza, una nuova economia, già battezzata ‘token economy’, basata sull’acquisto di abbigliamento, terreni, opere d’arte e molto altro da parte degli avatar. Nuove occasioni di business per i brand, a fronte di un utilizzo massiccio della blockchain per la registrazione della proprietà privata e delle molteplici transazioni che tramite token si potranno concludere nei vari meta mondi.

In un contesto fluido come quello appena descritto, o meglio ancora, per una situazione così liquida diventa fondamentale l’applicazione di norme ben chiare di cybersecurity. L’obiettivo è preservare la riservatezza dei dati personali, in linea con il Gdpr, e la necessità di saldare un gap normativo che rischia di danneggiare lo sviluppo del metaverso.

Come si svilupperà il metaverso? Si affermerà un modello centralizzato, con pochi grandi piattaforme (l’esempio più chiaro è la piattaforma di Meta, che punta anche sulla sua cryptomoneta particolare). Oppure si affermeranno tanti piccoli e numerosi meta mondi singoli e indipendenti fra loro?

Come rendere interoperabili i diversi metaversi?

E come rendere unico anche il nostro avatar?

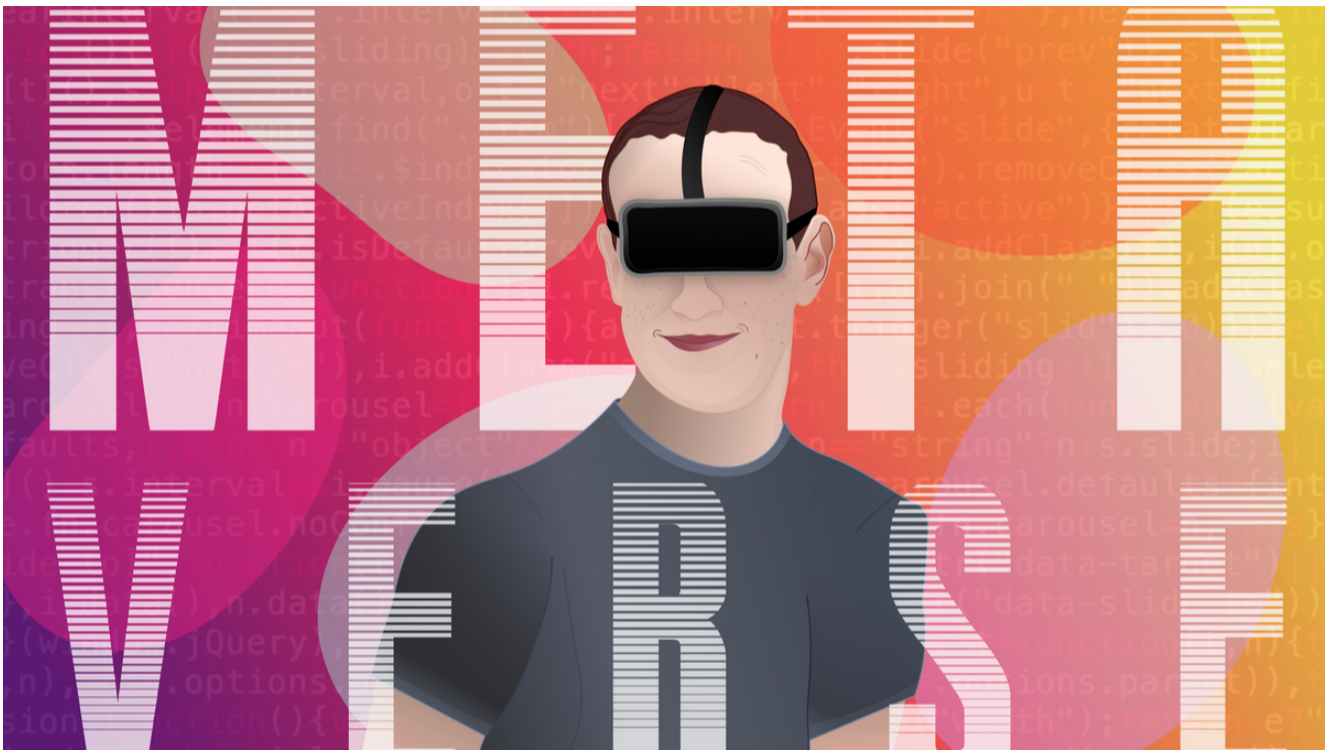
Certo, rendere interoperabili i diversi i molteplici metaversi presuppone un importante lavoro di standardizzazione tecnologica.

Sorge poi tutto il tema legato alla proprietà intellettuale dei brand senza dimenticare il tema della proprietà immobiliare nel metaverso, così come quello della meta proprietà, degli eventi e dei meeting.

Di questo e di altro si parlerà in una serie di articoli di approfondimento sui singoli temi verticali che usciranno prossimamente su Key4biz.

https://www.key4biz.it/metaverso-una-rivoluzione-fra-opportunita-e-nuovo-quadro-giuridico/441898/

Meta, l'IA generativa volano di sviluppo per il metaverso



Meta Platforms, la casa madre di **Facebook** e **Instagram**, sta investendo pesantemente nell'Intelligenza Artificiale (IA) e questo sarà un beneficio anche per il business del metaverso, che l'anno scorso ha deluso le aspettative. Lo ha detto a Nikkei Asia il Chief Technology Officer di Meta **Andrew Bosworth**.

Mark Zuckerberg resta comunque ottimista sul metaverso, per quanto al momento gli investimenti dedicati stiano pesando sulle casse aziendali.

Leggi anche: Meta taglia ancora, ma Zuckerberg insiste sul

Metaverso e scommette sull’AI

Sintesi dei fatti

- A febbraio, Meta ha creato un nuovo team per l’IA generativa, la tecnologia algoritmica in grado di produrre contenuti come testo, immagini e audio, e Bosworth ha detto a Nikkei che il capo di Meta **Mark Zuckerberg**, il Chief Product Officer **Chris Cox** e lui stesso stanno dando la maggior parte del loro attenzione e tempo a questo campo.
- Bosworth ha affermato che l’IA generativa aiuterà a sviluppare i piani del metaverso dell’azienda, e che consentirà agli utenti di creare i propri mondi virtuali personalizzati basati sull’input di testo nell’IA, senza dover imparare la computer grafica o la programmazione.
- Meta dovrebbe iniziare la commercializzazione della tecnologia di intelligenza artificiale generativa entro quest’anno, secondo il rapporto.
- La società, in passato nota come Facebook è stata rinominata Meta nell’ottobre 2021, come segno che si stava orientando verso attività legate al metaverso. Pur avendo speso miliardi di dollari investendo nella sua piattaforma virtuale, **Horizon`n Worlds**, la sua divisione metaverso Reality Labs ha registrato una perdita di 13,7 miliardi di dollari l’anno scorso.
- Zuckerberg ha anche annunciato che il 2023 sarebbe stato un *“anno di efficienza”* per l’azienda, chiudendo le sue operazioni di token non fungibili (NFT) sia su Facebook che su Instagram.
- Secondo **Google Trends**, i netizen hanno gradualmente perso interesse per il metaverso come termine di ricerca nell’ultimo anno, con una diminuzione della popolarità del 76% rispetto al picco annuale di marzo 2022.
- IA come termine di ricerca, invece, ha registrato un aumento del 177% di interesse nell’ultimo anno, poiché il chatbot di **OpenAI** ha ottenuto riconoscimento e

popolarità a livello globale sin dal suo debutto a novembre.

https://www.key4biz.it/meta-lia-generativa-volano-di-sviluppo-per-il-metaverso/441914/

Debito pubblico italiano: quarti al mondo con il 150,8%



Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Peggio di noi Giappone, Venezuela e Giappone. Ma anche la Francia…

Non è l'Italia il Paese **con il debito pubblico più alto al mondo**, ma ci va vicino. Se consideriamo l'indicatore più corretto, ovvero il **rapporto tra debito e Pil del Paese**, siamo **quarti** a livello mondiale. Come si vede dalla nostra infografica, realizzata sui numeri del 2021 del Fondo Monetario Internazionale, **solo in tre Stati** viene superato il 150,8%, ovvero il dato italiano. Vuol dire che tutto lo stock di debito che grava sulle nostre finanze pubbliche è maggiore dell'intera grandezza della nostra economia del 50,8%.

I Paesi più indebitati del mondo

Il primo posto è del **Giappone**, con il 262,5%, seguito dal **Venezuela**, da tempo alle prese con una crisi finanziaria fortissima, con il 240,5%, e poi dalla **Grecia**, che risente del quasi *default* che l'ha interessata nell'ultimi decennio, con il 199,4%. Tra i 10 più indebitati al mondo, ma meno di noi, vi sono anche altri Stati dell'Unione Europea, ovvero **Portogallo, Spagna, Francia, Belgio,** con rispettivamente il 127,4%, il 1118,6%, il 112,6 e il 108,4%.

In realtà vi sarebbero anche diversi Paesi africani, asiatici o latinoamericani, spesso **piuttosto poveri**, che superano, quanto a rapporto debito/Pil, gran parte di quelli citati. Il Fondo Monetario Internazionale, la fonte più completa in questo ambito, tuttavia non riesce a unire i dati del governo centrale con quelli delle **amministrazioni locali**, come fa invece per l'Italia e altre realtà occidentali.

I debiti delle regioni non possono essere trascurati e hanno molta importanza, soprattutto in alcuni casi, **come quello tedesco**: senza di essi il debito della **Germania** ammonterebbe solo al 46,3% del Pil ma con quello dei **laender** sale al 69,4%.

Lo stesso si può dire nel caso degli **Usa**: a livello federale sarebbe del 115,3%, ma nel complesso con il debito degli Stati arriva al 128,1% del Pil, il quinto più alto al mondo dopo quello italiano.

Il debito pubblico italiano oggi

Proprio **gli Usa sono in realtà il Paese più indebitato a livello globale se consideriamo i valori assoluti**, e non solo relativi all'ampiezza dell'economa. Nel 2021 doveva ai propri creditori interni ed esterni 28.493 miliardi di dollari, saliti oltre i 30mila nel 2022. Sono molti di più dei 13.139 miliardi che costituiscono il **debito pubblico cinese** e degli 11.129 di quello **giapponese**, che sono al secondo e al terzo posto dopo gli americani.

Dopo questi Paesi non c'è l'Italia, ma la **Francia** che sono solo noni quanto a rapporto tra debito e Pil, con il 112,6%, ma ci superano in senso assoluto, visto che hanno raggiunto nel 2022 **uno stock di 3.162 miliardi di dollari**, mentre il nostro Paese è rimasto sotto i 3mila. Superiamo però Germania e Regno Unito, economie più grandi della nostra, ma meno indebitate.

L'indicatore per stabilire il debito di un Paese

Ma cosa conta di più? Il valore assoluto o quello relativo? Verrebbe spontaneo pensare che **ogni grandezza vada rapportata a quella dell'economia del Paese in questione**, esattamente come gli stipendi devono essere considerati in relazione ai prezzi. È questo il motivo per cui si privilegia sempre il rapporto debito/Pil a ogni altro indicatore.

Alto debito non vuol dire maggior rischio di default

Tuttavia nel momento in cui si presenta una crisi ha rilevanza se a rischiare il default sono migliaia di miliardi di titoli o solo poche decine, a prescindere da ogni dato relativo, soprattutto per quanto riguarda **le implicazioni internazionali**. Se le somme dovute a finanziatori nazionali e internazionali sono ingenti significa che **c'è un numero molto grande di creditori** che si troverebbe in seria difficoltà davanti al fallimento del debitore. Non si è infatti parlato molto sui media del **default dello Sri Lanka**, annunciato nel 2022 a fronte di un debito di non più di 80 miliardi di dollari, e ora il pericolo di uno analogo della **Tunisia** sembra interessarci solo in relazione al flusso migratorio che potrebbe scaturirne. Il suo debito ammonta infatti a 35 miliardi di dollari, che tra l'altro corrisponde a solo l'89% del Pil.

Questo vuol dire anche che in realtà **a contare più di tutto non sono né i numeri assoluti né quelli relativi, ma la capacità di ripagare gli interessi e il capitale** a chi ha comprato titoli pubblici. Questo è il motivo per cui Paesi molto indebitati come **Italia, Giappone e Usa** non rischiano un default, perché tutti per motivi diversi possono ripagare i creditori. Nel caso degli Stati Uniti perché vi è piena fiducia nel **dollaro**, che è ancora la divisa più usata negli scambi internazionali, in quello del Sol Levante poiché a detenere titoli del Paese sono quasi solo soggetti nipponici e in quello italiano perché **siamo parte dell'area euro**. La Bce, infatti, ha dimostrato di saper sterilizzare i pericoli di fallimento acquistando debito sovrano degli Stati membri in crisi.

Come è evoluto il debito pubblico italiano fino ad oggi

Questo non significa che possiamo ignorare **la crescita del debito pubblico fino ad oggi**. A causa del crollo del prodotto interno lordo, infatti, tra 2019 e 2020 (anno del Covid) il rapporto tra debito e Pil **è balzato dal 134,1% al 155,3%**. La discesa seguita alla ripresa del 2021 ha portato, come si è detto, il debito pubblico italiano al 150,8%, e nel 2022 a meno del 145%, secondo i dati preliminari.

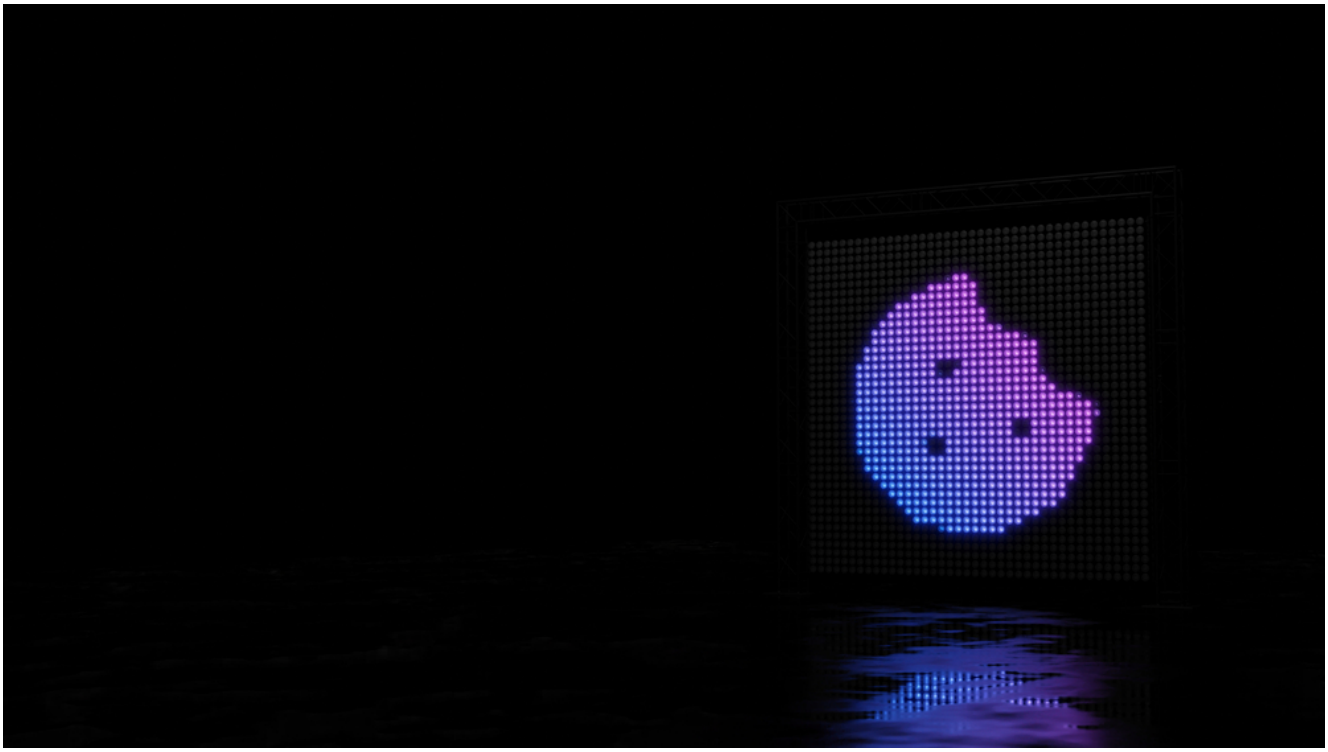
Ci vorrà ancora tempo per tornare ai **livelli pre-pandemici**, che erano già comunque **tra i più alti al mondo**. Nel 2019, infatti, continuavamo a subire gli effetti della crisi finanziaria e di quella dell'euro che avevano avuto luogo tra 2008 e 2013. Queste avevano interrotto la **fase di risanamento** dei conti che aveva caratterizzato i 13 anni tra il 1994 e il 2007, quando il rapporto debito/Pil era sceso dal 120,9% al 103,9%. Durante quelle fasi di recessione e instabilità è salito di 30 punti, per poi rimanere stabile per buona parte degli anni '10, fino al Covid.

I dati si riferiscono al: 2021-2022
Fonte: Fmi

https://www.key4biz.it/debito-pubblico-italiano-quarti-al-mondo-con-il-1508/441885/

Ma quindi è lecito per i

quotidiani utilizzare i cookie wall? A proposito di due interessanti provvedimenti del Garante danese



Rubrica **#Elex- Novità dal diritto dei media**, è la rubrica sui temi del diritto applicato al digitale, curata dallo studio **E-lex** di Roma per **Key4biz**. Per consultare tutti gli articoli clicca qui.

Nei mesi scorsi si è molto discusso della scelta di alcuni quotidiani nazionali di inserire dei *cookie wall* per la lettura degli articoli: per mezzo di tali "muri", i giornali invitavano (e invitano, tuttora) i lettori a scegliere tra la cessione dei propri dati personali e l'acquisto del singolo articolo. Il Garante per la protezione dei dati personali ha aperto un'istruttoria su tale pratica che, al momento, è ancora in corso di deliberazione.

Sul punto si è recentemente pronunciata la *Datatilsynet*, l'autorità danese per la protezione dei dati, a seguito di due reclami "Gul og Free" e "Jysk Fynske Medier", stabilendo in che misura l'utilizzo di un *cookie-wall* sia legittimo. Il Garante danese ha inoltre pubblicato delle linee guida generali per l'uso di tali soluzioni di consenso.

Nel provvedimento si legge che, in linea di principio, il consenso subordinato alla fruizione di un servizio sarebbe legittimo, a condizione che sussista una possibilità alternativa per l'utente. In particolare, per quanto riguarda la società **Gul og Free**, l'Autorità danese si è espressa sostenendo che la società offra un'alternativa al consenso, rappresentata dall'accesso a pagamento, il cui **prezzo è ragionevole**, venendo così a costituire un'alternativa reale (e, quindi, valida) alla prestazione del consenso.

Il Garante ha tuttavia chiesto alla società di dimostrare che la profilazione a fini statistici sia una finalità necessaria dell'alternativa al pagamento oppure adottare la soluzione di un consenso espresso separatamente per la profilazione a fini statistici, non incluso nel box relativo al consenso per i cookies.

Difatti, l'informativa che veniva proposta da Gul og prevede la raccolta di IP, ID e browser per scopi statistici e di marketing. Tali informazioni sono divulgate ai partner commerciali che archiviano e/o accedono alle informazioni sul dispositivo dell'utente allo scopo di visualizzare annunci personalizzati e misurazione (taratura) di tali annunci.

Gul og Free si è difesa richiamando un provvedimento del *Datenschutzbehörde*, l'autorità austriaca per la protezione dei dati, che si è espressa su un caso analogo riguardante "*Der Standard*", testata giornalistica austriaca. La decisione della *Datenschutzbehörd* austriaca era relativa alla condotta della testata che, da una parte, non offriva l'accesso gratuito ai contenuti, se non previo consenso alla raccolta di dati

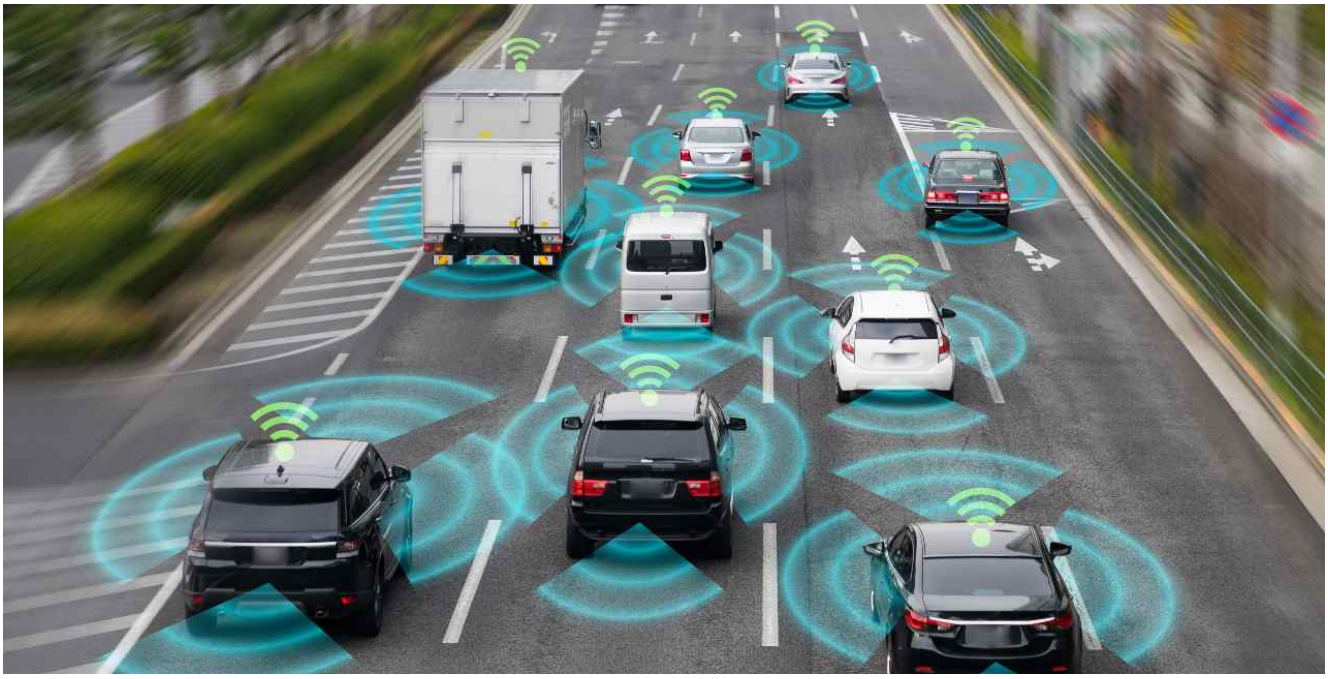
personali per scopi di marketing, e, dall'altra, offriva come alternativa l'accesso a pagamento ai contenuti senza l'uso dei cookie. In tal caso, l'Autorità austriaca ha ritenuto che la soluzione proposta fosse conforme agli standard sul consenso volontario di cui al GDPR dal momento che: a) le due opzioni alternative erano chiaramente indicate, b) nessun cookie era utilizzato prima che l'utente prestato il consenso, c) il pagamento era proporzionato al servizio; ed infine d) esistevano servizi simili con e senza consenso, che nel caso di pagamento non comportavano l'uso di cookie e quindi una pubblicità mirata. L'unica differenza tra il caso danese e quello austriaco è che, nel primo, come accennato, era prevista una profilazione non solo a fini marketing, ma anche statistici.

L'autorità danese si è occupata anche del caso della società *Fynske Medier*. In questo caso, però, si è ritenuto che l'alternativa non fosse equilibrata, dal momento che si chiedeva di accedere a parte del contenuto, per mezzo del consenso, oppure al contenuto intero, sottoscrivendo un abbonamento. Pertanto, si legge nel provvedimento, il servizio non sarebbe equivalente e la scelta richiesta non si potrebbe dunque ritenere libera.

In definitiva, i due provvedimenti sembrano correttamente evidenziare che la cessione dei dati personali possa essere alternativa al pagamento di un corrispettivo, però proporzionale rispetto al prodotto o al servizio commercializzato. Una scelta alla quale, del resto, era già arrivata anche il "nostro" Garante, durante la presidenza di Stefano Rodotà; un insegnamento che, forse, non dovrà essere dimenticato anche dall'attuale Autorità.

https://www.key4biz.it/ma-quindi-e-lecito-per-i-quotidiani-utilizzare-i-cookie-wall-a-proposito-di-due-interessanti-provvedimenti-del-garante-danese/441845/

Auto connesse, mercato mondiale da 245 miliardi di dollari entro il 2030. L’Europa cerca di regolare l’accesso ai dati



I dati generati dalle auto connesse e la legislazione europea

Le recenti proposte della **Commissione europea** per favorire lo sviluppo di un’economia dei dati più equa, sicura ed innovativa, attraverso l’***European Data Act***, si pone l’obiettivo di disciplinare l’accesso ai dati generati dai cittadini degli Stati dell’Unione europea in diversi ambiti economici ed industriali.

Uno di questi è certamente il settore delle **auto connesse in rete**, su cui in molti hanno posato gli occhi e che tante preoccupazioni dà alle imprese in termini possibili scorrettezze da parte dei concorrenti americani e asiatici.

Si tratta di **un mercato in rapida crescita e che entro il 2030 potrebbe raggiungere i 245 miliardi di dollari di valore a livello mondiale**, quattro volte più grande di quanto raggiunto nel 2022 (64 miliardi di dollari), grazie soprattutto alla diffusione della rete 5G, ma anche delle nuove funzionalità digitali e delle applicazioni di intelligenza artificiale.

Secondo un recente Rapporto di Prescient & Strategic Intelligence, il mercato mondiale delle auto connesse in rete crescerà ad un tasso medio annuo (Cagr 2023-2030) del 18,3%.

Ad interessare particolarmente sono ovviamente i **dati generati e scambiati da questi veicoli in movimento e connessi in rete** (e presto tra loro e l'infrastruttura stradale).

I dubbi dei costruttori europei

Tornando sulla possibile scorrettezza commerciale che in quest'ambito potrebbe presentarsi su scala globale, non solo europea, l'**Acea**, Associazione europea costruttori di automobili, ha comunicato attraverso un ***position paper*** ufficiale di essere "*preoccupata che alcune delle disposizioni della proposta vadano troppo oltre, imponendo parametri che semplicemente sono impraticabili*".

L'Associazione ha riconosciuto il diritto dei consumatori di possedere e condividere i dati del proprio veicolo, ma ritiene che i requisiti della proposta dell'EU Data Act "*creeranno incertezza giuridica su come i dati sensibili verranno gestiti e condivisi dalle aziende*".

"*Questo avrà probabilmente un effetto negativo sulla quantità e sulla qualità dei dati che le aziende raccolgono ed*

elaborano“, ha aggiunto ACEA, sottolineando infine che tutto questo “*potrebbe impedire ai fornitori di servizi indipendenti di sviluppare e offrire servizi interessanti e convenienti agli utenti finali in condizioni di parità*”.

Su queste automobili si scaricano software e applicazioni sempre più avanzate, che offrono all’automobilista e i passeggeri nuovi servizi e in alcuni casi anche prodotti abbinati (hardware), trasformando la macchina in uno smartphone su quattro ruote.

Rimane il problema della corretta gestione dei dati: chi ne è il vero proprietario? Dove sono conservati? In che modo vengono trattati? Chi ci assicura che saranno rispettate le leggi sulla privacy?

La legge sui dati favorirà la nascita di un mercato equo e innovativo

Il *Data Ac*t garantirà equità nell’ambiente digitale, secondo quanto spiegato dalla Commissione europea, stimolerà un mercato dei dati competitivo, creerà opportunità per l’innovazione basata sui dati e li renderà più accessibili per tutti. Porterà a servizi nuovi e innovativi ea prezzi più competitivi per i servizi post-vendita e le riparazioni di oggetti connessi.

“*Vogliamo dare ai consumatori e alle imprese un controllo ancora maggiore su ciò che può essere fatto con i loro dati, chiarendo chi può accedere ai dati ea quali condizioni.È un principio digitale fondamentale che contribuirà a creare un’economia basata sui dati solida ed equa e guiderà la trasformazione digitale entro il 2030*”, ha dichiarato **Margrethe Vestager**, Vicepresidente esecutivo per Un’Europa pronta per l’era digitale.

Forse sull'argomento è stato più specifico **Thierry Breton**, Commissario per il Mercato interno, secondo cui lo European Data Act è un passo importante "*al fine di sbloccare una grande quantità di dati industriali in Europa, a vantaggio delle imprese, dei consumatori, dei servizi pubblici e della società nel suo complesso. Finora è stata utilizzata solo una piccola parte di quelli industriali e il potenziale di crescita e innovazione è enorme. La legge sui dati garantirà che i dati industriali siano condivisi, conservati e trattati nel pieno rispetto delle norme europee. Costituirà la pietra angolare di un'economia digitale europea forte, innovativa e sovrana*".

L'80% dei dati industriali non viene mai utilizzato

I dati sono un bene di vitale importanza, considerato "non rivale" (quando un bene consumato da un individuo può essere consumato anche da un altro, quindi in maniera non esclusiva), allo stesso modo dell'illuminazione stradale o di una vista panoramica: molte persone possono accedervi contemporaneamente e possono essere consumati ripetutamente senza che ciò incida sulla loro qualità o ne esaurisca la disponibilità.

Il volume dei dati è in costante crescita, secondo fonti della Commissione europea: se nel 2018 sono stati generati 33 zettabyte, per il 2025 sono previsti 175 zettabyte. Si tratta di un potenziale non sfruttato, l'80% dei dati industriali non viene mai utilizzato. La legge in questione affronta le questioni giuridiche, economiche e tecniche che portano al sottoutilizzo dei dati. Le nuove norme metteranno una maggiore quantità di dati a disposizione per il riutilizzo e dovrebbero creare 270 miliardi di euro di PIL aggiuntivi entro il 2028.

https://www.key4biz.it/auto-connesse-mercato-mondiale-da-245-miliardi-di-dollari-entro-il-2030-leuropa-cerca-di-regolare-laccesso-ai-dati/441803/

Engineering fa il suo ingresso tra i soci del POLIMI Graduate School of Management



Engineering fa il suo ingresso tra i soci del **POLIMI Graduate School of Management** del Politecnico di Milano, portando a 24 il numero di partner di uno dei più importanti player della formazione manageriale a livello internazionale.

Da più di 40 anni **Engineering**, con oltre 15.000 dipendenti e circa 70 sedi distribuite in Europa, Stati Uniti e Sud America, supporta le aziende e le organizzazioni di tutti i settori di mercato nell'evolvere costantemente il modo in cui

lavorano e operano sfruttando le opportunità offerte dalle più avanzate tecnologie digitali: Cloud, Cybersecurity, Metaverso, AI & Advanced Analytics, Digital Twin, Blockchain.

Azienda fortemente human capital, che per il 2023 prevede l'ingresso **di 1.900 nuove persone**, con la sua **IT & Management Academy** Engineering offre a dipendenti e stakeholder percorsi continui di up-skilling e re-skilling, erogando più di 32.000 giornate di formazione all'anno.

Inoltre, attraverso la **divisione R&I** che include oltre 450 ricercatori e data scientist, Engineering cura più di 100 progetti di ricerca in network con università e organizzazioni nazionali e internazionali.

Il suo ingresso tra i soci di POLIMI GSoM è un'ulteriore tappa di un percorso di collaborazione iniziato qualche anno fa. Engineering ha infatti partecipato alle attività di ricerca della Corporate Education Community 2022, ricerca che ha lo scopo di identificare i trend e le prospettive future della Corporate Education, per rispondere alle esigenze di crescita del capitale umano delle aziende. Engineering è inoltre partner di alcuni Master di POLIMI GSoM, tra cui i Master in Business Analytics and Big Data, in Cybersecurity Management e in Digital Innovation & New Business Design. Nel 2022 Engineering ha anche erogato dei moduli formativi su temi di innovation nell'ambito del Master in Energy Management.

"La vicinanza alle aziende è uno degli elementi distintivi di POLIMI Graduate School of Management" – ha dichiarato **Federico Frattini, Dean della business school del Politecnico di Milano**. *"Con l'ingresso di Engineering tra i nostri soci accogliamo un attore chiave nella creazione di ecosistemi digitali capaci di favorire una continua trasformazione del business. Siamo entusiasti di rafforzare ulteriormente questa partnership, consapevoli che questo passo rappresenta un beneficio per tutta la nostra community. POLIMI Graduate School of Management ed Engineering sono accomunati dalla*

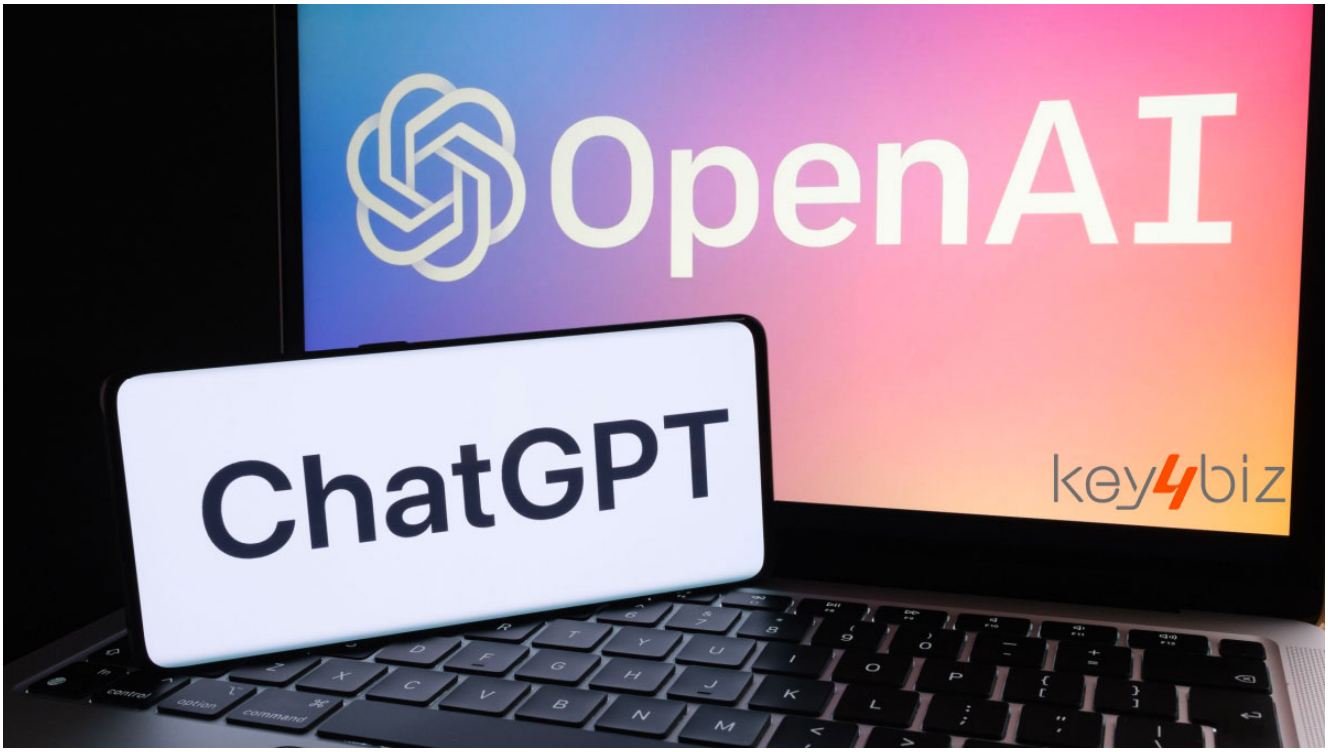
reciproca convinzione che la formazione, la preparazione e l'aggiornamento costante siano le chiavi per affrontare con successo le sfide di un mercato alle prese con importanti trasformazioni".

Maximo Ibarra, CEO di Engineering, ha commentato. *"Crediamo che la collaborazione tra aziende e mondo accademico sia la migliore leva strategica per offrire alle nuove generazioni percorsi di crescita professionali in grado di tenerli sempre al passo con le veloci evoluzioni della società e delle tecnologie digitali. Per questo motivo siamo entusiasti di entrare a far parte della compagine societaria del POLIMI Graduate School of Management con l'obiettivo di promuovere insieme l'innovazione e la formazione, certi che lavorare a stretto contatto con una delle più prestigiose business school al mondo ci consentirà di identificare i talenti più promettenti, trasmettendo loro vision e strumenti per disegnare e realizzare un futuro innovativo, equo e sostenibile".*

L'ingresso di Engineering tra i soci di POLIMI Graduate School of Management rappresenta un tassello importante nel percorso di evoluzione della business school del Politecnico di Milano. La partecipazione di un'importante azienda nella compagine societaria favorisce molteplici occasioni di scambio di know-how ed esperienze, finalizzate a offrire al mercato percorsi di formazione innovativi e allineati con le esigenze del mondo del lavoro. Essere soci di POLIMI Graduate School of Management significa condividerne la visione, oltre che partecipare alla definizione delle attività di formazione della scuola ed avere accesso ad un insieme di servizi dedicati.

https://www.key4biz.it/engineering-fa-il-suo-ingresso-tra-i-soci-del-polimi-graduate-school-of-management/441787/

ChatGPT, Garante Privacy: “Da OpenAI volontà di collaborare per tutelare i dati degli italiani”



Si è svolto ieri sera l’incontro, in video conferenza, tra **Garante Privacy** e **OpenAI** sul **ChatGPT**. Un dialogo durato quasi quasi tre ore in un clima definito molto buono, ma è ancora presto per capire se e quando il servizio tornerà attivo in Italia.

All’incontro, a cui ha preso parte in apertura anche **Sam Altman**, CEO di **OpenAI**, erano presenti, oltre al Collegio del Garante **(Pasquale Stanzione, Ginevra Cerrina Feroni, Agostino Ghiglia, Guido Scorza), Che Chang**, Deputy General Counsel della società statunitense, **Anna Makanju**, responsabile Public Policy e **Ashley Pantuliano**, Associate General Counsel.

“OpenAI, pur ribadendo di essere convinta di rispettare le norme in tema di protezione dei dati personali, ha tuttavia confermato la volontà di collaborare con l’Autorità italiana con l’obiettivo di arrivare ad una positiva soluzione delle criticità rilevate dal Garante riguardo a ChatGPT”, ha spiegato il Garante in una nota.

OpenAI si è impegnata a rafforzare la trasparenza nell’uso dei dati personali

“L’Autorità da parte sua ha sottolineato come non vi sia alcuna intenzione di porre un freno allo sviluppo dell’AI e dell’innovazione tecnologica ed ha ribadito l’importanza del rispetto delle norme poste a tutela dei dai personali dei cittadini italiani ed europei. OpenAI si è impegnata a rafforzare la trasparenza nell’uso dei dati personali degli interessati, i meccanismi esistenti per l’esercizio dei diritti e le garanzie per i minori e ad inviare al Garante entro oggi un documento che indichi le misure che rispondano alle richieste dell’Autorità”, ha concluso la nota.

Il Garante si riserva di valutare le misure proposte dalla società, anche riguardo al provvedimento adottato nei confronti di OpenAI.

Stati Uniti e Canada seguono la scia del Garante italiano

Dopo il Garante italiano, anche quello del Canada ha annunciato di aver aperto un’indagine su **OpenAI**, la società che sviluppa e gestisce **ChatGPT**. Il motivo? Lo stesso avanzato dall’Autorità italiana: “*è stata avviata a seguito di una denuncia secondo cui le informazioni personali sono state raccolte, utilizzate e comunicate senza consenso*”, ha spiegato

l’Ufficio del Commissario per la privacy del Canada.

Se non regoliamo l’IA, sarà “la nostra invenzione finale”?

“Le ripercussioni sulla privacy della tecnologia IA sono una priorità per il Commissariato”, ha affermato il commissario per la privacy del Canada **Philippe Dufresne.** “*Dobbiamo stare al passo con i rapidi progressi tecnologici*”, ha aggiunto, “*e persino rimanere un passo avanti su questo piano”.* E il riferimento è all’esigenza di normare il prima possibile l’intelligenza artificiale generativa come ChatGPT, basata sui Large Language Model (modelli linguistici di grandi dimensioni) prima che sia troppo tardi. Prima che l’Intelligenza Artificiale diventi “*la nostra invenzione finale*”, per citare il titolo del libro di **James Barrat**, che vede l’IA come la fine dell’età dell’uomo.

Negli Stati Uniti è stata presentata alla Federal Trade Commission (FTC) una denuncia contro OpenAI da parte del gruppo di ricerca senza scopo di lucro *Center for AI and Digital Policy*, che accusa la società dietro ChatGPT e ormai GPT-4 *“di violare una parte della legge FTC che vieta le pratiche commerciali sleali e ingannevoli e le linee guida sui prodotti di intelligenza artificiale”.*

Secondo il presidente del gruppo di ricerca denunciante, *“GPT-4 è di parte, ingannevole ed è un rischio per la privacy e la sicurezza pubblica”.* Il gruppo sostiene che i modelli linguistici di grandi dimensioni non soddisfino gli standard dell’Agenzia sull’IA, ossia non sono *“trasparenti, spiegabili, equi…”*

OpenAI: “La nostra mission è

costruire e implementare sistemi di AI sicuri”

OpenAI ha diffuso ieri sera, tramite il suo blog, un post riguardo il suo approccio alla sicurezza.

“OpenAI si impegna a mantenere l’AI potente sicura e ampiamente vantaggiosa. Sappiamo che i nostri strumenti di AI forniscono molti vantaggi alle persone oggi. I nostri utenti in tutto il mondo ci hanno detto che ChatGPT aiuta ad aumentare la loro produttività, migliorare la loro creatività e offrire esperienze di apprendimento personalizzate. Riconosciamo anche che, come qualsiasi tecnologia, questi strumenti comportano rischi reali, quindi lavoriamo per garantire che la sicurezza sia integrata nel nostro sistema a tutti i livelli. Prima di rilasciare qualsiasi nuovo sistema, conduciamo rigidi test, coinvolgiamo esperti esterni per il feedback, lavoriamo per migliorare il comportamento del modello con tecniche come il reinforcement learning con il feedback umano e costruiamo sistemi di sicurezza e monitoraggio ampi”, spiega OpenAI nel suo blog.

“Ad esempio, dopo che il nostro ultimo modello, GPT-4, ha terminato la formazione, abbiamo impiegato più di 6 mesi per rendere il sistema più sicuro e allineato prima di rilasciarlo pubblicamente. Crediamo che i sistemi di AI potenti debbano essere soggetti a rigorose valutazioni di sicurezza. La regolamentazione è necessaria per garantire che tali pratiche vengano adottate e ci impegniamo attivamente con i governi sulla migliore forma che questa regolamentazione potrebbe assumere”.

Protezione dei bambini

Secondo OpenAI *“Uno dei punti centrali dei nostri sforzi per la sicurezza è la protezione dei bambini. Richiediamo che le persone debbano avere almeno 18 anni o, se hanno tra i 13 e i*

18 anni, ottenere l’approvazione dei genitori per utilizzare i nostri strumenti di AI, e stiamo esaminando le opzioni di verifica. Non consentiamo che la nostra tecnologia venga utilizzata per generare contenuti, violenti o per adulti. Il nostro ultimo modello, GPT-4, è meno probabile dell’82% di rispondere a richieste di contenuti non consentiti rispetto a GPT-3.5 e abbiamo stabilito un sistema robusto per monitorare gli abusi. GPT-4 è ora disponibile per gli abbonati a ChatGPT Plus e speriamo di renderlo disponibile a un numero sempre maggiore di persone nel tempo. Abbiamo fatto un notevole sforzo per ridurre al minimo la possibilità che i nostri modelli generino contenuti che danneggiano i bambini. Ad esempio, quando gli utenti cercano di caricare materiale relativo all’abuso sessuale infantile sui nostri strumenti di immagine, lo blocciamo e lo segnaliamo al National Center for Missing and Exploited Children”.

https://www.key4biz.it/chatgpt-garante-privacy-da-openai-volonta-di-collaborare-per-tutelare-i-dati-degli-italiani/441717/

Debiti fuori bilancio, 1.777 comuni hanno conti sballati



Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Secondo le rilevazioni della **Banca d'Italia** i debiti di tutti i comuni italiani sono scesi nel 2020 a **34 miliardi e 34 milioni**, un valore più basso rispetto ai 35 miliardi e 673 milioni del 2019 e ai 37 miliardi e 955 milioni del 2018. E, soprattutto, rispetto al 2011, quando fu toccato il picco debitorio, di ben 48 miliardi e 695 milioni: da allora il calo è stato di ben 14 miliardi e 661 milioni. Ma il problema sono i debiti fuori bilancio dei comuni. Vediamo perché.

Finanza locale, i comuni italiani

tagliano i debiti

Si tratta di una riduzione che si è realizzata in tutte le aree del Paese, ma negli ultimi anni, dal 2015 in poi, in modo particolare al Centro, in cui **la discesa in 5 anni è stata di 3 miliardi e 363 milioni, decisamente più che altrove;** anche più di quella che si è verificata al Nordovest, dove pure si partiva da livelli più alti, dove i debiti sono passati da 13 miliardi e 774 milioni di sei anni fa ai 12 miliardi e 316 milioni dell'anno scorso. Rimane preoccupante lo stato della finanza locale nel Mezzogiorno: i debiti **dei comuni del Sud** è superiore ai 10 miliardi. Qui sono diminuiti solo di un miliardo e mezzo circa in cinque anni.

I debiti fuori bilancio dei Comuni italiani

Bankitalia oltre a presentare i dati definitivi riguardanti il 2020, ha pubblicato anche un aggiornamento, seppur ovviamente provvisorio, sui numeri della finanza locale, cioè dei debiti dei comuni italiani a metà del 2021. Al 30 giugno di quest'anno lo stock complessivo era **ulteriormente sceso, a 33 miliardi e 844 milioni.** Vi è quindi una prosecuzione del risanamento, seppure sembri essere più lento di quello degli anni precedenti. Siamo molto vicini ai livelli del 2003, quando iniziò quel rapido **rally** che portò l'esposizione dei comuni ai massimi storici.

Peggiora leggermente la finanza locale del Sud

C'è però un segnale di inversione del trend positivo per quanto riguarda **i comuni del Sud e delle Isole**, dove lo stato della finanza locale sembra essere, seppur di poco, peggiorato tra la fine del 2020 e il giugno del 2021. Qui vi è stato un incremento di più di 100 milioni. E tuttavia la situazione è

molto diversa da quella delle **regioni**. Il debito di queste sembra essere decollato nei primi sei mesi di quest'anno, passando dai 33 miliardi e 639 milioni del 2020 a 38 miliardi e 63 milioni. Un incremento molto superiore a quello che pure si era verificato negli ultimi 5 anni, inferiore a 1,7 miliardi di euro.

Calano le entrate e la finanza locale va in tilt

I debiti per i comuni italiani continuano comunque a essere un importante problema. Sia perché appunto nel frattempo vi è stata una riduzione dei flussi in entrata, a causa del **minor gettito fiscale** del 2020 e con tutta probabilità del 2021, sia perché a maggio la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale la norma che **consentiva ai comuni di restituire in 30 anni i debiti accumulati con la Cassa Depositi e Prestiti** per le anticipazioni da questa fornite per aiutarli a pagare i debiti commerciali. In seguito a questa sentenza 800 comuni rischiano il **default**, e come al solito dovrà essere il governo, con soldi pubblici, a intervenire.

Quanti sono quelli che non hanno i conti in equilibrio

Sono **1.777** i comuni che non hanno i conti in equilibrio. Lo dice la Corte dei Conti nell'ultima analisi fatta sul tema, quest'anno, che riguarda i bilanci del 2018 e del 2019 che contengono **debiti fuori bilancio dei comuni**, ovvero quelli sorti da spese non previste, superiori a quelle preventivate. Si può trattare dell'effetto di eventi imprevedibili, di un incremento dei costi delle opere pubbliche, dell'impatto di una sentenza per una vertenza vecchia in cui è stabilito un risarcimento da parte del comune verso un altro soggetto, e via dicendo.

In Lombardia record di comuni con debiti fuori bilancio

La regione con il maggior numero di enti che presentano tale situazione è la Lombardia, con 235. Si tratta però della regione con il numero maggiore di comuni, ben 1.506. Al secondo posto la Campania con 210. Nella regione meridionale però i municipi sono solo 550. Vuol dire che **il problema qui ha un'incidenza maggiore.** Infatti a livello di ammontare complessivo i debiti fuori bilancio sono qui quasi 137 milioni su un totale di 485 milioni e 679 mila, contro gli appena 34 milioni e 141 mila della Lombardia. Insomma, i comuni campani in disequilibrio hanno sforato molto di più mediamente. E dopo la Sicilia vi sono, sia a livello di ammontare dei debiti che di numero di enti, Sicilia e Puglia.

Dove sono i Comuni italiani indebitati

I debiti fuori bilancio sono un brutto sintomo per lo stato di salute della finanza locale, tuttavia non rappresentano automaticamente l'inizio del percorso verso il fallimento. Anzi. **A fine 2020 i comuni in vero e proprio dissesto erano solo 155,** contando le procedure iniziate dal 2016 in poi ed evidentemente ancora non chiuse. Si tratta di quegli enti in cui la giunta non riesce a fare funzionare i servizi per mancanza di fondi, e in cui **viene nominata quindi una commissione straordinaria da parte del Ministero dell'Interno per sistemare la finanza locale.** In sostanza è la cosa peggiore che può succedere a un comune, l'equivalente di una bancarotta per un'impresa privata.

I comuni possono fallire per troppi

debiti fuori bilancio

I 155 comuni in tale situazione erano quasi esclusivamente concentrati in tre regioni, non a caso le più povere del Paese, Calabria, dove erano 42, Sicilia, con 40, e Campania, con 34. **Particolarmente grave è la situazione calabrese, considerando che ha una popolazione molto più piccola,** inferiore alla metà di quella di ognuna della altre due.

In Lombardia gli enti in dissesto erano solo 3, ovvero Foppolo, Azzano Mella e Campione d'Italia. Paesi piccoli, molto più piccoli per esempio di Catania, con i suoi 311 mila abitanti, o Casoria e Caserta, con più di 74 mila, che presentano gli stessi problemi, ma con una magnitudo molto più ampia.

I grandi comuni sono quelli più a rischio crack

A parte questi casi, quasi tutti nel Mezzogiorno, in generale sono soprattutto **apparentemente gli enti meno popolosi** quelli che soffrono di casi di dissesto a causa della cattiva gestione della finanza locale. Considerando tutte le procedure di dissesto aperte dal 1989 al 2020, ben **234 riguardavano centri con meno di 2 mila abitanti** e 186 quelli che ne hanno tra 2 e 5 mila. Solo 79 avevano coinvolto comuni in cui vivono tra le 10 e le 20 mila persone, 58 di quelle con 20-60 mila abitanti, 13 di quelle con 60-250 mila e 2 delle grandi città con più di 250 mila.

Quando lo Stato salva i comuni in dissesto

E tuttavia si tratta solo di apparenza, appunto. Considerando la numerosità di tali comuni è evidente che quelli andati

anche solo una volta dissesto sono stati solo il 6,7% dei più piccoli, contro il 13,8% di quelli con 20-60 mila abitanti, e ben un sesto dei più grandi, quelli che superano i 250 mila. Le complessità di una gestione di una metropoli sono del resto molto maggiori, ma consideriamo anche che i dati potrebbero essere stati molto peggiori se non vi fossero stati a più riprese **interventi del Governo** che hanno assistito finanziariamente centri come **Napoli** o **Roma**.

I dati si riferiscono al 2018-2020

Fonte: Corte dei Conti

https://www.key4biz.it/debiti-fuori-bilancio-1-777-comuni-hanno-conti-sballati/441714/